

Congregazione
delle Suore Carmelitane
Istituto di Nostra Signora del Carmelo

COSTITUZIONI



ROMA 2011

SIGLE E ABBREVIAZIONI

| | |
|-------------|--|
| CIC | Codex Iuris Canonici (1983) |
| ET | Evangelica Testificatio (1971) |
| GE | Gravissimum Educationis (1965) |
| GS | Gaudium et Spes (1965) |
| LG | Lumen Gentium (1964) |
| MR | Mutuae Relationes (1978) |
| OGMR | Ordinamento Generale del Messale Romano (2000) |
| PC | Perfectae Caritatis (1965) |
| PI | Potissimum Institutioni (1990) |
| SC | Sacrosantum Concilium (1963) |
| VC | Vita Consecrata (1996) |
| VFC | Vita Fraternalis in Comunità (1994) |
| Paenitemini | De paenitentiae disciplina (1966) |

| | |
|---------|---|
| Regola | <i>REGULA ORDINIS FRATRUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE DE MONTE CARMELO</i> , Edizioni Carmelitane - Roma 2007. |
| Scritti | <i>SCRITTI DI MADRE MARIA TERESA SCRILLI</i> , LEV - Città del Vaticano 2006. |

| | |
|------|--------|
| can. | Canone |
| cfr | Confer |

Le abbreviazioni bibliche sono quelle generalmente in uso.

INDICE

INTRODUZIONE

1. CAPITOLO IL CARISMA E LA SPIRITUALITÀ DELL'ISTITUTO: NATURA, FINE, IDENTITÀ, MISSIONE

- 1.1 I fondamenti e la spiritualità dell'Istituto
- 1.2 La consacrazione religiosa per la professione dei consigli evangelici
- 1.3 La vita di preghiera
- 1.4 La vita fraterna in comunità
- 1.5 La vita apostolica

2. CAPITOLO L'ITINERARIO DI FORMAZIONE NELL'ISTITUTO

- 2.1 I principi ispirativi
- 2.2 Il discernimento iniziale
- 2.3 L'aspirantato
- 2.4 Il postulato
- 2.5 Il noviziato
- 2.6 La formula della professione
- 2.7 Lo iuniorato
- 2.8 La formazione continua o permanente
- 2.9 La separazione dall'Istituto

3. CAPITOLO L'ORGANIZZAZIONE, IL GOVERNO E L'ANIMAZIONE DELL'ISTITUTO

- 3.1 Il servizio alla fraternità
- 3.2 Il Capitolo generale
- 3.3 La Superiora generale
- 3.4 Il Consiglio generale
- 3.5 La Segretaria generale
- 3.6 L'Economa generale
- 3.7 La Delegazione generale
- 3.8 La Comunità locale
- 3.9 L'amministrazione dei beni dell'Istituto
- 3.10 Il valore delle *Costituzioni*

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Madre Maria Teresa di Gesù, al secolo Maria Scrilli, Fondatrice della Congregazione delle Suore Carmelitane Istituto di Nostra Signora del Carmelo, nacque a Montevarchi il 15 maggio 1825. Fin da piccola ebbe grande amore filiale per Maria Santissima. Fu costante nel “... pregare e meditare in quello, a cui portava l’amore di Dio e il servizio di Lui” (*Scritti, Autobiografia*, 53, p. 84). Per seguire Gesù comprese di dover spendere tutta la sua vita nel ricercare “la volontà di Dio, e il bene delle anime” (*Scritti, Autobiografia*, 105, p. 143).

Madre Maria Teresa diede inizio all’Istituto il 15 ottobre 1854. Con le sue prime Compagne si dedicò alla formazione della gioventù femminile. Il 13 dicembre 1854 l’Istituto ricevette l’approvazione diocesana.

Varie furono le vicende vissute dalla nuova Istituzione dovute alla situazione politica, religiosa e sociale del suo tempo tanto che il 30 dicembre 1859 venne soppressa. La Madre Fondatrice nel 1875 si trasferì a Firenze dove ricompose la comunità. Ma, proprio quando l’Istituto cominciava a rifiorire, la morte di giovani suore ridusse il numero delle Consorelle. Alla morte della Madre, avvenuta a Firenze il 14 novembre 1889, esso contava appena due suore, una novizia e una postulante.

L’Istituto ebbe un forte impulso con Madre Maria Mosca (1862-1934), considerata Confondatrice, che allargò le opere di apostolato, rispondendo alle esigenze del momento storico. Sotto la sua direzione l’Istituto fu affiliato all’Ordine Carmelitano il 31 marzo 1929 e con il decreto di lode del 27 febbraio 1933 fu riconosciuto di Diritto Pontificio. Oggi è presente in Italia (1854), Stati Uniti d’America (1947), Canada (1949), Polonia (1976), India (1978), Brasile (1985), Repubblica Ceca (1993), Filippine (1999), Indonesia (2004) e Terra Santa (2005).

Dopo la Beatificazione della Fondatrice, avvenuta a Fiesole l’8 ottobre 2006 per mandato del Santo Padre Benedetto XVI, l’Istituto continua il cammino di inculturazione del suo carisma nei diversi luoghi dove i suoi membri collaborano all’opera di evangelizzazione della Chiesa.

1. CAPITOLO

IL CARISMA E LA SPIRITUALITÀ DELL'ISTITUTO: NATURA, FINE, IDENTITÀ, MISSIONE

*“Se qualcuno vuol venire dietro a me,
rinneghi se stesso,
prenda la sua croce ogni giorno
e mi segua” (Lc 9, 23).*

“La vita consacrata,
profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore,
è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito” (VC 1).

“... se più avessi,
più ti vorrei sacrificare;
e per Te, voglio ricedere [rinunciare], ad ogni gloria del mondo ...”
(Scritti, Autobiografia, 35, p. 66).

1.1 *I fondamenti e la spiritualità dell'Istituto*

1. La Famiglia Religiosa, denominata Congregazione delle Suore Carmelitane Istituto di Nostra Signora del Carmelo nella Chiesa è una Congregazione di diritto pontificio. Fu fondata da Madre Maria Teresa Scritti come risposta alla chiamata del Signore “per condurre anime a Dio ... cooperare al suo amore” (*Scritti, Autobiografia*, 53, p. 84).
2. L'Istituto è una Congregazione di vita attiva con particolare attenzione alla dimensione contemplativa della vita, infatti, la Madre Fondatrice nelle *Costituzioni* del 1854, da lei scritte, così si esprime: “... la vita di questo Istituto è mista; cioè Contemplativa ed attiva; ma la contemplativa, non deve essere che di aiuto all'attiva; non mai di aggravio; e - le Suore - guardino, per troppo attacco alla prima, di non restare oppresse dalla seconda che questo sarebbe un deviare, dallo spirito dell'Istituto” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [7], p. 183).
3. Gesù Cristo è il centro della storia della salvezza e di ogni essere umano. Come il Figlio “che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo” (Gv 10,36), così ognuna di noi, come battezzata, è chiamata alla sequela di Gesù, è consacrata e inviata “nel mondo per imitarne l'esempio e continuare la missione” (VC 72; cfr LG 44).
4. “L'Istituto ... ha per suo scopo la Cultura, ossia l'Istruzione e l'Educazione morale e civile del sesso femminile dall'età sua più tenera fino alla completa adolescenza” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 6, p. 219).
Lo Spirito Santo, che mise nel cuore della Fondatrice l'ansia di “condurre anime a Dio”, le fece avvertire l'urgenza di “Prestarsi ad utile spirituale del nostro simile, secondo la carità da Dio ordinata e circa l'istruzione” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 6, p. 222).
Inoltre l'Istituto svolge la propria azione premurosa verso il prossimo mediante le opere di carità introdotte da Madre Maria Mosca.
5. Colei che entra nell'Istituto, pertanto, sceglie di vivere la propria vocazione battesimale nella vita religiosa: consacrata da Dio, si dà tutta al servizio di Lui “perché ... Egli solo ha preso per sua porzione” (*Scritti, Appunti personali*, 1, p. 166). E, spogliandosi di se stessa, vive “per adempire il volere del Padre nostro Celeste; e per faticare in condurre anime a Lui” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [7], p. 183).
6. La spiritualità dell'Istituto, vissuta e voluta dalla Madre Fondatrice, si innesta in quella carmelitana, che si ispira fundamentalmente all'unione con Dio, al vivere nell'ossequio di Cristo e nell'imitazione di Maria Santissima, integrando la vita contemplativa con quella apostolica.
7. Come Carmelitane contempliamo Maria, Madre e Sorella, Vergine della Parola, Donna orante, sollecita nel cammino per donare il Figlio agli uomini, modello per ognuna di noi nell'essere madre (cfr LG 56). Pertanto Maria, che veneriamo con il titolo di “Nostra Signora del Carmelo”, è la Principale Patrona dell'Istituto, e come Lei ci lasciamo guidare, pienamente consapevoli che Dio è il Presente.
8. Ci impegniamo a diffondere la devozione alla Madonna, intesa come studio della spiritualità di Maria e imitazione delle sue virtù, a invitare i fedeli a rivestire il S. Scapolare. Per Lei nutriamo una tenera e filiale devozione e celebriamo solennemente la sua festività nella quale rinnoviamo in comune i voti.

9. L'abito religioso, descritto nel *Direttorio* e che tutte indossiamo, è segno della nostra consacrazione a Dio, dell'appartenenza allo stesso Istituto ed è testimonianza di povertà (cfr CIC 669 § 1).
La Madre Fondatrice per noi scrive: "... le Religiose di questo Istituto devono rivestirsi dell'amore di Madre e l'abito Religioso deve ispirarle, quella S. Carità, che ad ogni passo tende a salute dell'anime" (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [24] 6, p. 204).
10. Lo Scapolare del Carmine, espressione della nostra appartenenza alla Famiglia Carmelitana, è un costante richiamo di come Maria visse e di come vogliamo vivere noi che ce ne rivestiamo.
11. La piccola croce di legno, che portiamo sullo Scapolare, è segno distintivo della Suora di Nostra Signora del Carmelo fin dalle origini dell'Istituto e richiama la spiritualità scrolliana della Croce.

1.2 La consacrazione religiosa per la professione dei consigli evangelici

12. Tutte noi, Suore dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo, formiamo una sola Famiglia di consacrate, animata dal "lo spirito dell'Istituto; cioè spirito di carità, spirito di orazione ..." (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [8], p. 183).
Siamo un dono del Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito perché, libere per Lui e per i fratelli, viviamo la sequela radicale di Gesù Cristo al servizio della comunità.
13. Il nostro impegno di consacrazione nella forma dei voti pubblici di castità, povertà ed obbedienza si concretizza nel carisma specifico, che la Madre Fondatrice ha ricevuto dallo Spirito Santo e trasmesso alle prime compagne, trova 'l'inizio della sua pienezza' nella professione religiosa e deve svilupparsi in tutta la nostra vita.
La Madre Fondatrice afferma: "La buona religiosa ama la sua vocazione e sempre riconosca la grazia grande che Dio le ha fatto. Maggiore di tutte, dopo la Redenzione" (*Scritti, Appunti personali*, 2, p. 166).
14. Con la professione dei consigli evangelici rendiamo visibile nel mondo Gesù casto, povero e obbediente, il Servo del Padre (cfr LG 46); richiamiamo il Mistero del Regno di Dio, che è già e non ancora (cfr LG 44). Pertanto i voti, che professiamo, nascono dalla carità e sono finalizzati al suo pieno raggiungimento. Essi sono espressione delle tre relazioni fondamentali che caratterizzano la vita umana: con l'Assoluto, con gli altri e con le cose.
15. La castità è un dono di Dio, che accogliamo con fede, e richiede un'opzione libera e responsabile (cfr PC 12).
Con la castità consacrata esprimiamo il primato di Dio su tutto e la totalità della nostra dedizione a Lui.
Essa è una donazione sponsale al Signore come risposta al Suo amore, rinnovata ogni giorno con gioia, tenendo sempre presente il Regno, che è il valore assoluto che viene coltivato e cresce attraverso la vita fraterna (cfr VFC 44).
16. Il consiglio evangelico di castità assunto per il Regno dei cieli, che è segno della vita futura e fonte di una più ricca fecondità nel cuore indiviso, comporta l'obbligo della continenza perfetta nel celibato (CIC can. 599).

17. Con il voto di castità ci consegniamo totalmente al Signore, che ci rende libere per gli altri nell'amicizia e nella comunione con tutti, specialmente con chi partecipa della nostra missione e del nostro servizio.
18. Nell'uso dei mezzi di comunicazione osserviamo la necessaria discrezione ed evitiamo tutto quanto può nuocere alla nostra specifica vocazione e può mettere in pericolo la castità di una persona consacrata (cfr CIC can. 666).
19. Il consiglio evangelico della povertà è un modo chiaro e concreto con cui proclamiamo Dio come unica vera ricchezza.
Imitando la povertà di Cristo (cfr PC 13) che, “*da ricco che era, si è fatto povero, perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà*” (2 Cor 8,9; cfr Fil 2,6-7), Lo confessiamo Figlio, che tutto riceve dal Padre e nell'amore tutto Gli restituisce (cfr Gv 17,7-10).
20. Il consiglio evangelico della povertà ... oltre ad una vita povera, di fatto, e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dell'Istituto (cfr CIC can. 600).
21. Il voto di povertà ci impegna a un effettivo distacco da noi stesse e dalle cose per essere disponibili alla solidarietà e alla condivisione.
La Madre Fondatrice ci insegna: “... tutto dovranno con ogni diligenza conservare; e non sprecarne più di quello che richiede il bisogno” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [6], p. 182).
E ancora: l'Istituto “deve reggersi su le proprie fatiche e provvidenza Divina ... - le Suore - Non dovranno starsi mai oziose ” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [8], p. 184) perciò la nostra povertà deve essere operosa.
22. Conduciamo una vita semplice sull'esempio della prima comunità cristiana mettendo in comune i beni spirituali e materiali (cfr At 2,44-45): tutto ciò che percepiamo per industria personale, da stipendi, pensioni, assicurazioni e sussidi (cfr CIC can. 668 §3).
23. Il consiglio evangelico dell'obbedienza è obbedienza a Dio mediante l'accoglienza della Parola e l'adempimento della Sua volontà (cfr PC 14).
Attraverso l'ascolto e il dialogo nella comunione fraterna giungiamo all'unità per svolgere la missione specifica che l'Istituto ha nella Chiesa.
La Madre Fondatrice scrive in proposito: “Sapete chi va in celo con l'altrui forza? il vero il perfetto obbediente. Oh questi sì che può stare sicuro e quieto; il Paradiso è per esso anche che le sembri di nulla fare ... L'obbedienza non invecchia né muore intendete bene ...” (*Scritti, Lettere*, 5, p. 260).
24. Con il consiglio evangelico dell'obbedienza, vissuta ad imitazione di Cristo (cfr Gv 4,34), manifestiamo la bellezza liberante della nostra dipendenza filiale e non servile (cfr Lc 15,18 ss). Essa, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, è riflesso, nella storia, dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine (cfr VC 21).
25. Il consiglio evangelico dell'obbedienza, accolto con spirito di fede e di amore per seguire Cristo obbediente fino alla morte, obbliga a sottomettere la volontà ai Superiori legittimi, quali rappresentanti di Dio, quando comandano secondo le proprie *costituzioni* (CIC can. 601; cfr *Scritti, Appunti personali*, 2, p. 168).

26. Il voto di obbedienza ci rende capaci di vivere il carisma del servizio, di essere testimoni della non contraddizione fra obbedienza e libertà. Nella volontà del Padre scopriamo il significato di ogni vita umana, il suo fine e la sua vera libertà.
27. Come religiose siamo dedite in modo speciale al servizio di Dio e della Chiesa; ognuna di noi, anche per il sacro vincolo dell'obbedienza, è tenuta ad obbedire al Sommo Pontefice, suo supremo Superiore (cfr CIC can. 590).
Portiamo rispetto devoto e riverenza verso tutti i Pastori della Chiesa nel nostro impegno apostolico (cfr CIC can. 678).
28. L'autorità e l'obbedienza, aspetti complementari della stessa partecipazione all'offerta del Cristo, che "... *pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì*" (Eb 5,8), vanno di pari passo nell'adempimento della volontà di Dio, che ricerchiamo fraternamente attraverso un dialogo aperto e fiducioso (cfr ET 25).
29. Il modello per ognuna di noi è Gesù, il Servo, che lava i piedi dei suoi discepoli.
"*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*" (Gv 13,14-15).
30. Siamo obbligate gravemente ad obbedire in virtù del voto quando la Superiora maggiore comanda qualche cosa in virtù di santa obbedienza, per iscritto o alla presenza di due testimoni.
Ella, però, non faccia uso di tale precetto se non per ragioni veramente gravi e dopo che siano risultati inefficaci gli altri mezzi che la carità e la prudenza suggeriscono.
31. Accettando la «sequela Christi», Dio ci consacra a sé e diventiamo suo «bene» che Egli ama, cerca e difende.
Il «sì» che diciamo a Cristo il giorno della nostra professione dobbiamo ripeterlo ogni giorno, in ogni circostanza. È nella fedeltà agli impegni assunti che ci rendiamo maggiormente disponibili e generose verso le esigenze e i bisogni dei nostri fratelli.
32. Chiamate a questa specifica consacrazione nella Chiesa, poniamo ogni cura nel perseverare nella nostra vocazione e dedichiamo tutte le nostre energie a rinnovare noi stesse, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità (cfr LG 47).

1.3 La vita di preghiera

33. Gesù, dono del Padre per la salvezza dell'umanità, tiene viva nel nostro cuore la sua stessa esperienza e, col dono dello Spirito, rende anche noi capaci di comunione con la Trinità. Dalla contemplazione di questo mistero scaturisce la nostra vita di preghiera e santità.
34. Gesù Cristo ci chiama e convoca ogni giorno ad accogliere la sua Parola e all'unione con Lui e con i fratelli nell'Eucaristia per renderci "sempre più suo Corpo vivo e visibile, animato dallo Spirito, in cammino verso il Padre" (VFC 12).
Il Vangelo, vissuto nella Sacra Liturgia, e soprattutto l'Eucaristia alimentano e rinvigoriscono la nostra comunione fraterna, che favorisce la collaborazione in un medesimo apostolato, dando concreta testimonianza di unità (cfr PC 15).

35. Per “vivere in ossequio di Gesù Cristo e servire lui con cuore puro e buona coscienza” (*Regola*, [2]), secondo l’ispirazione originaria del Carmelo, curiamo una profonda vita interiore attraverso la preghiera e la meditazione per conoscere, come dice la Madre Fondatrice, ciò “a cui portava l’amor di Dio e il servizio di Lui” (*Scritti, Autobiografia*, 53, p. 84).
36. Maria, modello perfetto di vita spirituale e apostolica, ci guida ad essere contemplative nell’azione e ci aiuta a fare della nostra vita una continua preghiera. La Madre Fondatrice a proposito scrive: “... non mi rassegnavo alla cessazione di essa, se non persuasa a lasciare Dio, per Dio; cioè lasciare Dio nella contemplazione di Maddalena, per ritrovarlo nelli propri doveri, delle cure di Marta ... [Dio] gode anzi, che lasciamo di godere di Lui, per faticare per Lui: e poi tornare a riposare in lui” (*Scritti, Autobiografia*, 37, p. 67) “avvertendo sempre che quanto spetta alla vita contemplativa è per fortificare lo spirito nella necessaria abnegazione di se stesse” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 9, p. 229).
37. La nostra vita è scandita dalla preghiera, che per noi Carmelitane è di necessità assoluta.
Coltiviamo un clima di silenzio per favorire la vita di preghiera che consiste nel prendere coscienza dell’opera di Dio Amore in noi, nei fratelli e nel creato così da aprirci alla lode e alla gratitudine (cfr *Regola*, [21]).
38. Secondo la spiritualità carmelitana l’orazione è un rapporto intimo di amicizia con Dio che impegna tutta la nostra vita in una storia d’amore.
Alimentiamo la comunione col Signore attraverso la Liturgia, specialmente la Celebrazione Eucaristica e la Liturgia delle Ore (cfr VC 95). La Madre Fondatrice scrive: “Ove non s’infonde attinger non si può. E nella quiete è appunto, dove lo spirito ricever deve, nutrimento, forza, e cognizione” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [16], p. 198).
39. Ogni giorno siamo convocate attorno alla mensa per spezzare insieme il pane della Parola e del Corpo del Signore, per questo nel Sacrificio Eucaristico, “sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità” (SC 47), attingiamo la forza di amare, spendendo tutte noi stesse unite a Cristo per la salvezza dei fratelli.
40. La Liturgia delle Ore ci rende partecipi della preghiera di Cristo e della Chiesa.
Celebriamo comunitariamente almeno Lodi e Vespri, con fedeltà e cura, secondo l’orario della comunità, perché la nostra vita religiosa ne tragga la dovuta ricchezza spirituale essendo essa ordinata a santificare il tempo.
41. Il Sacramento della Riconciliazione, attraverso l’incontro con la misericordia di Dio, purifica e rinnova il nostro cuore e, col riconoscimento e il pentimento per i nostri peccati, il nostro rapporto con Lui è reso trasparente.
“... la gioiosa esperienza del perdono sacramentale, nel cammino condiviso con i fratelli e le sorelle, rende il cuore docile e stimola l’impegno a una crescente fedeltà” (VC 95).
A tale scopo ci accostiamo con frequenza al Sacramento della Riconciliazione (cfr CIC can. 664).
42. Il ricorso fiducioso e umile alla direzione spirituale sostiene il nostro progresso nel cammino evangelico e ci aiuta a rispondere alle mozioni dello Spirito per un orientamento decisivo verso la santità (cfr VC 95).

43. La Parola di Dio è guida e continuo alimento per il nostro cammino di risposta all'amore del Padre, per questo "meditiamo giorno e notte la Parola del Signore" (*Regola*, [10]) e, vigilando in preghiera, pratichiamo in particolare la Lectio Divina, che per noi Carmelitane è scuola di preghiera.
44. La presenza di Maria nel Carmelo ci invita ad una comunione di vita con Lei nella verginità e nella tenerezza, a percorrere uno stesso cammino di fede per divenire, come Lei, icona del volto materno di Dio.
L'esperienza di vita della Fondatrice ci spinge a considerare Maria la Madre premurosa e sollecita verso i bisogni dei suoi figli e ci esorta a seguire il suo esempio.
45. Rinnoviamo "quotidianamente l'unione spirituale con la vergine Maria, ripercorrendo con lei i misteri del Figlio, particolarmente con la recita del santo rosario" (VC 95) e con le altre pratiche mariane raccomandate dalla Tradizione dell'Istituto.
46. La pratica della Via Crucis ci aiuta ad accettare e apprezzare il valore della nostra sofferenza per portare insieme con Cristo la Croce e a meditare il grande amore di Lui, Redentore dell'umanità, nell'aver compiuto perfettamente l'opera per la quale Dio Padre l'aveva mandato.
47. Il cammino di asceti, per essere fedeli alla nostra vocazione di sequela di Gesù sulla via della Croce, comporta l'accettazione del combattimento spirituale rivestendoci dell'armatura di Dio così da poter resistere alle insidie del nemico (cfr *Regola*, [18]).
Il ritiro mensile e gli esercizi spirituali annuali sono soste per stare con Lui e poi, interiormente fortificate, tornare a servire i fratelli.
48. Chiamate a seguire più da vicino Gesù, per tendere alla carità perfetta, accompagniamo il nostro cammino di conversione con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza: fedeltà perseverante ai nostri doveri, accettazione delle difficoltà provenienti dalla convivenza umana e dal lavoro, paziente sopportazione delle prove della vita quotidiana e della profonda insicurezza che la pervade (cfr *Paenitemini*, III, a, b, c).
49. La carità di Cristo, che ci unisce oltre la vita terrena, ci invita a pregare per i defunti. "La Chiesa offre il sacrificio eucaristico della Pasqua di Cristo per i defunti, in modo che, per la comunione esistente fra tutte le membra di Cristo, gli uni ricevano un aiuto spirituale, e gli altri il conforto della speranza" (OGMR 379).
Nel nostro Istituto facciamo i suffragi stabiliti nel *Direttorio*, in particolare per le consorelle defunte e poi per i nostri benefattori, familiari ed amici.

1.4 La vita fraterna in comunità

50. "... La comunità religiosa è un dono dello Spirito ... Non si può comprendere quindi la comunità religiosa senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa, per la vita del mondo" (VFC 8).
51. "La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio e un combattimento, per superare lo spontaneismo e la mutevolezza dei desideri. L'altissimo ideale comunitario comporta necessariamente la conversione da ogni atteggiamento che ostacolerebbe la comunione.

La comunità senza mistica non ha anima, ma senza ascesi non ha corpo. Si richiede ‘sinergia’ tra il dono di Dio e l’impegno personale per costruire una comunione incarnata, per dare cioè carne e concretezza alla grazia e al dono della comunione fraterna” (VFC 23).

52. Condividiamo insieme alle sorelle la vita quotidiana in forza dello stesso « sì » a Dio; scopriamo che la sequela di Cristo casto, povero e obbediente si vive nella fraternità. Unite a Lui e quindi chiamate ad essere unite tra noi, siamo unite nella missione per opporci profeticamente all’idolatria del potere, dell’avere, del piacere (cfr VFC 44). Vivere in comunità è vivere insieme la volontà di Dio secondo il dono carismatico che la Madre Fondatrice ha ricevuto da Lui e ci ha trasmesso (cfr VFC 45).
53. Sull’esempio della Chiesa primitiva, ci impegniamo ad essere “*un cuore solo e un’anima sola*” (At 4,32). Nelle comunità ognuna realizza se stessa, vivendo quel progetto d’amore che Dio ha su ciascuna, e che ci porta progressivamente a passare dall’io al noi, dal proprio impegno all’impegno affidato dalla comunità, dalla ricerca delle proprie cose alla ricerca delle cose di Cristo (cfr VFC 39).
54. Fatta esperienza della misericordia di Dio, siamo rese capaci di perdono e riconciliazione, nel coraggio della rinuncia di sé per accogliere, accettare e amare ogni nostra sorella. La Madre Fondatrice ci esorta: “... nel trattarsi vi sia l’una con l’altra quella cordialità e deferenza che non lasci travedere in conto alcun ombra d’urto e contesa. E quando vi si cada, non si vada al riposo senza fare l’una con l’altra un atto di riparazione. E Dio benedirà tali atti; con dar gran pace all’anima; e aiuto per non cadere” (*Scritti, Regolamento alle sue Figlie*, 1, p. 246).
55. Per noi Carmelitane la fraternità e la preghiera sono elementi essenziali per la crescita personale e comunitaria, pertanto la vita di comunità è ritmata da un orario stabilito da tutti i membri della comunità e che comporti con equilibrio preghiera, lavoro e riposo.
56. La nostra vita fraterna è arricchita, oltre che dalla preghiera, dalla condivisione della lectio divina, dalle riflessioni sulla Parola di Dio e dalla comunicazione delle proprie esperienze di fede e delle preoccupazioni apostoliche.
57. Per diventare sorelle è necessaria la conoscenza reciproca, la comunicazione più ampia e profonda, perciò ci incontriamo regolarmente per condividere gioie, fatiche e problemi della comunità, dell’Istituto, della Chiesa e della società.
58. Riunite in nome di un comune ideale da raggiungere insieme, nella comunità promuoviamo un dialogo aperto e sincero che ha lo scopo di favorire lo spirito di famiglia e condurci all’unità nella carità (cfr VC 51). Per questo negli incontri fraterni portiamo una volontà sincera di apertura e di ascolto: esprimiamo con semplicità il nostro punto di vista e cerchiamo di comprendere quello delle altre.
59. I mezzi per compiere un cammino fecondo nella vita fraterna sono: il progetto comunitario, il discernimento spirituale comunitario, la revisione di vita e la correzione fraterna. Il progetto comunitario è un mezzo per costruire insieme la nostra vita fraterna.

Il discernimento spirituale comunitario ci aiuta a ricercare e scoprire la presenza di Dio, la sua volontà circa la vita e la missione della comunità e dell'Istituto all'interno della Chiesa.

60. La comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro (VFC 43). Sentiamo perciò l'esigenza di riflettere comunitariamente facendo la revisione della nostra vita fraterna.
61. La Madre Fondatrice, circa la correzione fraterna, raccomanda: "Le Religiose ed anche le Novizie, si correggano l'una con l'altra, quando la carità a ciò le muova, o il bene della Casa. Sia fatto però con ogni mansuetudine e dolcezza, e abbassamento proprio" (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [10], p. 189).
62. Per favorire l'intimità della vita comune e lo spirito religioso, in ogni casa, dobbiamo riservare sempre alcuni ambienti esclusivamente per noi suore (cfr CIC can. 667 §1).
63. Le sorelle anziane restano, come dono, il più possibile nelle nostre comunità apostoliche e sono stimolate a mantenere viva la gioia, l'amore e la speranza, mediante il nostro affetto e la nostra dedizione.
La loro saggia testimonianza e la loro preghiera incoraggiano le più giovani nel loro cammino spirituale e apostolico (cfr VFC 68).
64. "Nelle comunità religiose l'autorità ... è posta al servizio della fraternità, della sua costruzione, del raggiungimento delle sue finalità spirituali ed apostoliche" in obbedienza alla Parola incarnata nelle singole situazioni secondo lo spirito dell'Istituto (cfr VFC 48).
La Madre Fondatrice scrive: "... i materiali di una fabbrica da sé non si reggono, se non vi è chi li colleghi e tenga: sebbene va fatto per via di amore non per forza" (*Scritti, Lettere*, 27, p. 282).
65. "Come lo Spirito Santo unse la Chiesa già nel Cenacolo per inviarla a evangelizzare il mondo, così ogni comunità religiosa come autentica comunità pneumatica del Risorto è, secondo la natura propria, apostolica" (VFC 58).
L'esperienza del nostro incontro col Signore porta ad annunciare il Dio di Gesù Cristo, il Padre che ama ogni uomo.
Tale missione si compie principalmente col nostro essere non tanto col nostro fare.

1.5 La vita apostolica

66. Nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedicata al Padre, afferrata da Cristo, animata dallo Spirito, coopera efficacemente alla missione del Signore Gesù.
Il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso se stesse e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo contribuendo in modo particolarmente profondo al rinnovamento del mondo.
Il loro stile di vita deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo (cfr VC 25).

67. La fraternità e l'apostolato sono espressione dell'unico Amore e testimonianza della nostra vita di adesione a Cristo Gesù nelle gioie e nelle sofferenze del vivere quotidiano, con tutta la ricchezza della nostra persona.
 “Compito peculiare della vita consacrata è di *tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo* testimoniando ‘in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini’ ” (VC 33).
68. La nostra missione evangelizzatrice è sostenuta dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia. La comunità è il soggetto di un'autentica missione e il luogo dove a ciascuna è affidato tale compito.
69. Chiamate a collaborare per la causa dell'evangelizzazione esprimiamo nell'azione apostolica il nostro amore per Dio e ci sforziamo di comunicare con Cristo, offrendo i nostri servizi nel suo nome.
 Consapevoli che la fecondità dell'apostolato dipende dalla vitale unione con Cristo, sull'esempio della Fondatrice, la preghiera e l'unione con Dio restano l'anima del nostro apostolato, certe che senza Gesù non possiamo far nulla.
70. La nostra Famiglia religiosa, fedele al carisma di fondazione, “Prestarsi ad utile del nostro simile, secondo la carità da Dio ordinata e circa l'istruzione” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 6, p. 222), lo attualizza e lo sviluppa in comunione con la missione della Chiesa.
71. L'Istituto fin dal suo inizio ha come “scopo la Cultura ossia l'Istruzione e l'educazione morale e civile ...” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, p. 179) che, scrive la Madre Fondatrice, “tende al bene di quelle creature da Dio date a coltivare, e mai, alla soddisfazione propria” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 5, p. 239).
72. Questo ideale di carità, suscitato dallo Spirito nel cuore della Fondatrice e vissuto da Lei, illumina tutta la nostra azione apostolica e caritativa e ci rende personalmente responsabili di collaborare alla dilatazione del Regno di Cristo, poiché “non siamo in questa terra che per adempire il volere del Padre nostro Celeste, e per faticare, in condurre anime a Lui” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 6, p. 223).
73. La nostra missione consiste nell'aiutare ogni persona a prendere coscienza di sé, quale creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, da Lui amata e redenta, per accompagnarla nel cammino della maturazione umana.
 In forza del carisma della Madre Fondatrice, promuoviamo l'uomo integrale che ha nel Cristo, Uomo perfetto, il modello già attualizzato.
74. In fedeltà dinamica al carisma della Fondatrice e dell'Istituto ci impegniamo, mediante l'educazione dell'infanzia e della gioventù, attraverso l'accoglienza, la cura, l'istruzione e la formazione, a rispondere ai segni dei tempi e, in particolare, alle povertà che si manifestano nell'oggi della storia. È nostro impegno, quindi, affrontarli con professionalità e competenza.
75. La scuola rientra nella missione salvifica della Chiesa come luogo di educazione alla fede attraverso l'insegnamento e la testimonianza della vita (cfr GE 8).
 Operiamo in essa per formare la persona secondo i principi evangelici e per collaborare responsabilmente all'edificazione del Regno di Dio con un metodo educativo che si esprime nelle dimensioni del servizio e del rapporto personalizzato.

76. Il nostro servizio apostolico nella Chiesa locale è attento alle esigenze del territorio per essere presenza significativa, annunciatrici e testimoni dell'Amore di Dio. Chiamate ad offrire la nostra disponibilità, collaboriamo nella pastorale, nella catechesi, nella liturgia e nelle opere caritative per aiutare le persone ad incontrare Gesù Cristo, il Signore.
77. Secondo il carisma dell'Istituto sentiamo l'urgenza di accompagnare i giovani a scoprire la vita come vocazione e a compiere la scelta fondamentale per essere nel mondo al proprio posto secondo il progetto di Dio.
78. Orientate dall'intuito e dall'opera della Madre Maria Mosca, esercitiamo con professionalità e competenza il nostro apostolato negli ambienti assistenziali: ospedali e case di riposo, prendendoci cura dei malati e degli anziani. Siamo accanto alla persona che soffre con attenzione e rispetto; ci impegniamo a donare il conforto spirituale, che scaturisce dal Vangelo (cfr GS 66). Contribuiamo così a compiere la missione della Chiesa, continuando "il ministero di misericordia di Cristo ... a servizio del Vangelo della vita" (VC 83) e aiutando a dar senso alla sofferenza per trasformarla in strumento di redenzione.
79. Per poter servire amorevolmente e fedelmente quanti sono nell'indigenza, collaboriamo in armonia e carità, adattandoci generosamente alla diversità dei costumi dei popoli e al mutare delle situazioni.
80. Animate dal carisma della Madre Fondatrice, ci avviciniamo alle diverse culture nell'atteggiamento di Gesù che "*spogliò se stesso assumendo la condizione di servo*" (Fil 2,7) e con paziente e audace sforzo di dialogo, stabiliamo contatti proficui con le genti più varie, annunciando a tutte la via della salvezza (cfr VC 79). In questo modo partecipiamo all'opera di inculturazione della fede e di evangelizzazione delle culture e diffondiamo nei diversi contesti culturali il carisma dell'Istituto.
81. Per un rinnovato dinamismo spirituale ed apostolico, condividiamo il nostro carisma con i laici che incoraggiamo a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto con percorsi di comunione e di collaborazione. Una più profonda sinergia tra religiose e laici conduce ad una maggiore consapevolezza di dover essere, ciascuna di noi, guida esperta di vita spirituale. A loro volta i laici offrono a noi un prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio. Insieme contribuiamo a realizzare nella Chiesa un'effettiva promozione dei laici per arrivare ad essere noi e loro per il Regno "in vista della trasformazione del mondo, secondo il cuore di Dio" (cfr VC 55).

2. CAPITOLO

L'ITINERARIO DI FORMAZIONE NELL'ISTITUTO

*“Come il Padre ha amato me,
così anch'io ho amato voi.
Rimanete nel mio amore ...
Non voi avete scelto me,
ma io ho scelto voi
e vi ho costituiti perché andiate
e portiate frutto
e il vostro frutto rimanga”* (Gv 15, 9.16).

“La formazione ... deve ... mirare ...
ad aiutare i religiosi a realizzare la loro unità in Cristo
per mezzo dello Spirito” (PI 1).

“Paragonavo me stessa, a Dio donata,
all'oro in mano all'Orefice,
ed alla cera in mano del suo lavoratore,
disposta a prendere, ogni qual forma a Lui piacesse” (*Scritti, Autobiografia*, 45, p. 75).

2.1 I principi ispirativi

82. La formazione alla vita consacrata aiuta ad accogliere il dono divino della chiamata, inizia alla sequela radicale di Cristo e mira a realizzare la nostra unità in Lui per mezzo dello Spirito mediante la configurazione graduale al Signore Gesù e l'assimilazione dei sentimenti del Figlio verso il Padre.
83. Ognuna di noi, responsabile della propria formazione, in cammino di conversione e trasformazione continua, si lascia plasmare e modellare dagli eventi quotidiani cogliendo in essi, con spirito di fede, la presenza di Dio, che opera nella nostra storia ed esige il nostro "fiat".
La Madre Fondatrice scrive: "Povero poverissimo, è colui, che non attende a se stesso, procurando di raggiungere la sua perfezione, negli obblighi del proprio spesso cadrà per via, e a grande stento conseguirà il suo fine, quei che nella via dello spirito, non si aiuta e si sforza di muovere passo se non da altri sollecitato e spinto" (*Scritti, Lettere*, 5, p. 260).
84. La formazione abbraccia le diverse dimensioni della nostra esistenza: umano-spirituale, religiosa e specifica, propria del nostro carisma, per promuovere la crescita integrale della persona nel rispetto di tempi e ritmi propri.
Essa aiuta a cogliere la ricchezza che deriva dalle esperienze personali, varie per età, cultura e nazionalità.
85. Poniamo un'attenzione particolare alla formazione delle formatrici, convinte che Dio Trinità è l'unico e vero formatore. Egli si dona a noi per primo e, con il suo Spirito, rende possibile il dono che facciamo di noi stesse a Lui e ai fratelli.
86. Nell'itinerario di formazione Maria Santissima è per noi modello di piena appartenenza e totale dedizione a Dio, di gioiosa testimonianza della sequela di Cristo "pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda" (VC 112).
87. L'intero cammino di formazione, da quella iniziale a quella permanente, si compie secondo il *Piano di Formazione* che partendo dal discernimento vocazionale esplicita le varie tappe e prevede l'aspirantato, il postulato, il noviziato e lo iuniorato per proseguire in tutta la vita.
Il cammino formativo mira alla totalità dell'essere donna, cristiana, suora dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo.

2.2 Il discernimento vocazionale

88. Gesù, rivela l'Amore del Padre, invita alla sequela per divenire suoi discepoli, assumendo la logica del Regno, per fare della propria vita un dono come risposta all'Amore ricevuto.
Ognuna di noi, pertanto, aiuta i giovani a far scoprire la vita come vocazione e a valorizzare tutte le vocazioni per contribuire all'edificazione della Chiesa.
89. Nel discernimento vocazionale aiutiamo i giovani a fondare la propria vita nella fede, a sperimentare la potenza della misericordia di Dio e a gustare la profondità della gioia che nasce dal donarsi.

2.3 *L'aspirantato*

90. La giovane, che chiede di entrare nell'Istituto, compie un periodo di aspirantato, secondo l'opportunità di luogo e tempo, vissuto all'interno di una comunità. Accompagnata da una suora, inizia un cammino per giungere a fare un'autentica scelta di Dio, che si concretizza in uno stile di vita segnato da un forte senso di responsabilità.
La Superiora Generale o la Delegata, accetta o rimanda in famiglia l'aspirante, dopo aver sentito il parere del suo Consiglio.
91. L'aspirante, per essere ammessa al postulato, deve aver compiuto 17 anni, avere salute fisica e psichica, capacità intellettuali, indole adatta, maturità e, possibilmente, aver compiuto la scuola dell'obbligo nel Paese d'origine (cfr CIC can. 642).
92. Il diritto di ammettere al postulato un'aspirante o di dimetterla, sentito il parere dell'accompagnatrice e della Superiora della casa dove si è svolto l'aspirantato, spetta alla Superiora generale con il parere del proprio Consiglio o, nella Delegazione, alla Delegata.

2.4 *Il postulato*

93. Il postulato è un periodo di prova, che si trascorre sotto la direzione di una maestra, atto a favorire e valutare nella giovane candidata la maturità umana, la cultura generale di base, l'equilibrio dell'affettività e la capacità di vivere in comunità.
Nell'Istituto il postulato ha la durata di un anno, la Superiora generale o la Delegata, sentito il parere del suo Consiglio, può ridurlo a 6 mesi o prolungarlo, ma non oltre un secondo anno.
94. La Maestra delle postulanti è nominata dalla Superiora generale, dopo aver sentito il parere del suo Consiglio, tra le religiose di voti perpetui, che abbiano le qualità richieste per tale ufficio.
95. Nel postulato la giovane s'impegna ad esercitarsi nelle virtù umane e ne apprezza il valore; impara a vivere secondo il Vangelo e a radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità.

2.5 *Il noviziato*

96. Il noviziato è iniziazione alla vita dell'Istituto, affinché la novizia conosca meglio la vocazione divina e il carisma proprio dell'Istituto, ne sperimenti lo stile di vita per formare mente e cuore secondo lo spirito della Fondatrice. La formatrice verifichi le intenzioni e l'idoneità della giovane.
97. Il noviziato è il periodo privilegiato di formazione alla vita interiore e alla vita fraterna in comunità, caratterizzate, nella spiritualità carmelitana, da una costante ricerca di Dio per vivere in comunione con Lui e con le sorelle, nella familiarità spirituale con Maria secondo lo spirito della Madre Fondatrice.

98. La novizia fa esperienza di Dio nel silenzio e in un'intensa vita di preghiera, coglie la Sua presenza nel quotidiano; comincia a conoscere la missione apostolica dell'Istituto, a comprenderne le esigenze e la dimensione ecclesiale.
99. Il diritto di ammettere al noviziato spetta alla Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, dopo aver esaminato la relazione scritta della Maestra delle postulanti, sentito il parere della Superiora della casa in cui ha sede il postulato e aver preso visione del voto della Delegata con il suo Consiglio per le Delegazioni (cfr CIC can. 641).
100. Nel nostro Istituto è ammessa invalidamente al noviziato:
1. chi non è maggiorenne;
 2. chi è sposata, durante il matrimonio;
 3. chi è attualmente legata con un vincolo sacro a qualche istituto di vita consacrata o è stata incorporata in una società di vita apostolica, salvo il disposto del can. 684;
 4. chi entra nell'Istituto indotta da violenza, da grave timore o da inganno, e chi è accettata da una Superiora costretta allo stesso modo;
 5. chi ha nascosto di essere stata incorporata in un istituto di vita consacrata o in una società di vita apostolica (cfr CIC can. 643).
101. Nel nostro Istituto il noviziato ha la durata di due anni. Nel secondo anno, a discrezione della Maestra d'accordo con la Superiora generale o con la Delegata, la novizia, per brevi periodi, è inserita per fare esperienza apostolica in una casa dell'Istituto (cfr CIC can. 648).
102. Le assenze dal noviziato che superano i tre mesi, continui o interrotti, durante l'anno canonico, rendono il noviziato invalido. Le assenze inferiori ai tre mesi e superiori ai quindici giorni si devono supplire (cfr CIC can. 649).
103. La Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, erige con decreto scritto, la sede del Noviziato in una casa dell'Istituto e, qualora la necessità lo esiga, costituisce anche diversi noviziati (cfr CIC can. 647).
104. La Superiora generale è la prima responsabile della formazione delle novizie. La formazione della novizia è affidata ad una Maestra e si svolge secondo il *Piano di Formazione*, mentre la Superiora della comunità formativa, in cui si svolge il noviziato, è responsabile di tutta la casa (cfr CIC can. 650).
105. La Maestra delle novizie è nominata dalla Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, per un triennio, scaduto il quale può essere riconfermata. Ella deve avere almeno cinque anni di professione perpetua nell'Istituto. Inoltre deve essere libera da uffici e incarichi che possono impedire la cura e la formazione delle novizie (cfr CIC can. 651).
106. La Maestra delle novizie è attenta al discernimento della vocazione di ogni singola giovane e l'aiuta nella graduale formazione. Questo servizio richiede da lei perseveranza, assiduità e molta pazienza, solidità e corrispondenza alle esigenze della vita religiosa nell'Istituto (cfr CIC can. 652).
107. La Madre Fondatrice scrive: "La Maestra delle Novizie sia di molta prudenza e amantissima delle Regole, ed Istituto; e procuri infonder loro l'amore e la stima di esso

... Le tratti con carità e discrezione; non si turbi, né si meravigli pei loro difetti; ma procuri andare correggendo e mortificando a poco a poco ciascuna secondo le forze dello spirito che avrà per sopportare la stessa mortificazione. E avverta che importa assai più acquistare virtù interiori, e amore sincero all'Istituto che fare molte penitenze esteriormente" (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 18, p. 236-237).

108. La novizia durante il noviziato in qualsiasi momento può liberamente lasciare l'Istituto e può essere dimessa se ritenuta non idonea.
Terminato il noviziato, la novizia, se è giudicata idonea, è ammessa alla professione; in caso contrario è rimandata in famiglia (cfr CIC can. 653).

La formula della professione

109. *Io...*
a gloria di Dio,
nella ferma volontà di consacrarmi più intimamente a Lui
e di seguire più da vicino Cristo in tutta la mia vita,
davanti alle Consorelle presenti,
nelle tue mani, Madre ..., Superiora generale
(o nelle tue mani ..., Delegata della Superiora generale),
faccio voto per un anno (o per tutta la vita),
di castità, povertà e obbedienza,
secondo le Costituzioni della Congregazione delle Suore Carmelitane
Istituto di Nostra Signora del Carmelo,
fondato dalla Beata Maria Teresa Scritti
che spese la sua vita tra la contemplazione dei divini misteri e
l'educazione delle giovani.
Mi affido con tutto il cuore a questa famiglia,
affinché con la grazia dello Spirito Santo
e l'aiuto della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, nostra principale Patrona,
possa conseguire la perfetta carità,
nel vivere il carisma specifico dell'Istituto,
nel compiere sempre "la volontà di Dio e il bene delle anime",
collaborando fedelmente al mistero della Redenzione,
nel servizio di Dio e della Chiesa.

2.7 *Lo iuniorato*

110. La professione religiosa è l'atto con il quale si abbraccia lo stato religioso: la persona si dona a Dio ed entra a far parte dell'Istituto, obbligandosi ad osservare le *Costituzioni* con i diritti e i doveri che da esse derivano.
L'impegno che assume con i voti pubblici, è di conformare la propria vita a Cristo casto, povero, obbediente.
Con la professione temporanea si ha la voce attiva e, dopo quella perpetua, anche la voce passiva (cfr CIC can. 654).
111. La novizia, ammessa alla professione, emette per un anno i voti di castità, povertà e obbedienza e prende l'abito proprio dell'Istituto.
Il periodo dei voti temporanei, da rinnovarsi annualmente, è di cinque anni, non può essere minore di tre né prolungato oltre il sesto anno (cfr CIC can. 655).

La Superiora generale, sentito il parere del suo Consiglio, per giusti motivi, può permettere che la professione perpetua si anticipi, ma non oltre tre mesi e si posticipi fino ad un massimo di nove anni (cfr CIC can. 657).

112. Per la validità della professione temporanea nel nostro Istituto si richiede:
 - a. che la professione sia preceduta da noviziato valido;
 - b. che la novizia sia ammessa dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio;
 - c. che la professione sia espressa ed emessa senza costrizione, timore grave o inganno;
 - d. che sia ricevuta dalla Superiora generale o da una sua Delegata (cfr CIC can. 656).
113. Durante lo iuniorato è curata, in modo particolare, la formazione spirituale, mediante lo studio della Dottrina della Chiesa sulla vita religiosa nei suoi vari aspetti: biblico, teologico, storico e canonico. Inoltre, sono oggetto della formazione l'approfondimento della figura e degli Scritti della Madre Fondatrice, lo spirito e le finalità, lo studio e l'osservanza delle *Costituzioni* e delle sane tradizioni dell'Istituto. La iuniora è accompagnata dalla Maestra nel graduale cammino verso la professione perpetua.
114. La Superiora generale con il consenso del suo Consiglio nomina una Maestra per le iuniori tra le suore di voti perpetui, per un triennio, terminato il quale può essere riconfermata.
115. La Madre Fondatrice traccia le linee per il cammino di ogni suora verso la santità nel seguente modo: "Purità, purità di intenzione; con cercare in tutto il compiacimento di Dio, il bene del nostro simile, (in Dio anche questo) e l'annegazione di sé; che tutto, va collegato nell'adempimento degli obblighi del proprio stato: tutto quanto, basta per fare un santo ..." (*Scritti, Autobiografia*, 62, p. 95).
116. Professiamo il voto di povertà, ma conserviamo la proprietà dei beni e la capacità di acquistarne altri; con la professione temporanea cediamo l'amministrazione dei beni a chi vogliamo e disponiamo liberamente del loro uso e usufrutto.
Prima della professione perpetua redigiamo il testamento civilmente valido.
117. Se abbiamo omesso di fare la cessione e disposizione o il testamento, perché non avevamo beni, ma poi ce ne provengono, o se, dopo averla fatta, ce ne arrivano altri, ripetiamo la cessione di cui sopra, nonostante la professione emessa.
La cessione, la disposizione e il testamento possono essere cambiati con il permesso della Superiora generale.
118. La rinuncia ai beni patrimoniali è facoltativa e possiamo farla solo alcuni anni dopo la professione perpetua, dietro domanda scritta della stessa religiosa, accettata dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio (cfr CIC can. 668).
119. Per la validità della professione perpetua si richiede, oltre quanto stabilito nell'art. 112, che sia preceduta da almeno un triennio di professione temporanea.

2.8 *La formazione continua o permanente*

120. Viviamo aperte allo Spirito e ci manteniamo in atteggiamento di formazione continua per cogliere Dio che opera nella nostra storia personale e in quella comunitaria. Qualifichiamo la nostra formazione nella conversione continua verso quell'oltre che la chiamata alla vita religiosa richiede.
121. La Madre Fondatrice ribadisce: “Mie care figlie! fate senno a voi stesse, e bene considerate, che i materiali che collegati furono per formare una fabbrica, tutti i dì non devono avere bisogno di essere ricomposti e sorretti; che una cosa impraticabile sarebbe se tal bisogno vi fosse.
Mie care! Per lasciare di faticare da voi medesime, non pretendete più di quello che vi conviene; dir voglio, non crediate che la salute vostra sia in mano d'altri, e di addossare a questi le vostre imperfezioni, comeché altri per voi ne avessero a render conto” (*Scritti, Lettere*, 5, p. 260).
122. Ci adoperiamo a perfezionare e aggiornare con diligenza e costanza la nostra formazione spirituale, dottrinale e tecnica (cfr CIC can. 661), secondo quanto indicato nel *Direttorio*, per svolgere con competenza la nostra missione specifica nella Chiesa e rispondere più efficacemente alle esigenze dei tempi.

2.9 *La separazione dall'Istituto*

123. Per quanto riguarda l'assenza dalla casa religiosa, l'esclusione, l'uscita, la dimissione dall'Istituto si osservino le disposizioni del Diritto universale e del *Direttorio*.
La dispensa dai voti perpetui spetta all'autorità competente, a norma del Diritto universale. La suora che ha ricevuto l'indulto di esclusione non ha voce attiva e passiva nell'Istituto (cfr CIC can. 687).
124. La Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio e per una giusta causa, può concedere di dimorare fuori dalla Casa religiosa, ma non oltre un anno, eccetto che si tratti di curare la propria salute, di ragioni di studio o di esercizio dell'apostolato svolto in nome dell'Istituto (cfr CIC can. 665).
125. La Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, può concedere ad una professa perpetua l'indulto di esclusione per non più di tre anni, per ulteriori proroghe diventa competente la Sede Apostolica (cfr CIC can. 686).
126. La Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, sempre nello spirito del dialogo e della carità, sia attenta ad osservare l'equità e la carità evangelica verso le religiose che lasciano o sono dimesse, valutando ogni singolo caso e aiutandole economicamente secondo le possibilità dell'Istituto (cfr CIC can. 702 §2).

3. CAPITOLO

L' ORGANIZZAZIONE, IL GOVERNO E L'ANIMAZIONE DELL'ISTITUTO

*“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta,
mettendola a servizio degli altri,
come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio”* (1 Pt 4,10).

*“L' autorità ha il compito primario di costruire
assieme ai fratelli e sorelle delle 'comunità fraterne
nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa' ”* (VFC 50).

*“[La Superiora] sia in tutto e per tutto diligente, fedele ed
attenta specialmente nelle cose che riguardano il culto di Dio,
lo Spirito della Religione, l'Osservanza delle Regole,
e il bene di tante fanciullette
che Dio stesso Le ha confidate per mezzo dell'Obbedienza,
a fine di procurare la salvezza di loro,
e di promuovere così la maggior gloria di Lui”*
(Scritti, Regolamento particolare per la Superiora pro-tempore della casa di Foiano, 25, p. 251).

3.1 *Il servizio alla fraternità*

127. Ogni autorità ha origine da Dio, Autorità somma, perciò accogliamo il servizio alla fraternità come atto d'amore per costruire con le sorelle "comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa" (CIC can. 619) e per il progresso spirituale delle singole e della comunità.
128. Autorità e obbedienza sono intese come docilità allo Spirito per cercare insieme la volontà di Dio (cfr PC 14) attraverso il discernimento personale e comunitario e per prendere le necessarie decisioni in vista del bene della vita fraterna e della missione. L'obbedienza attiva e responsabile diventa risposta vissuta da persone mature e libere che conoscono le motivazioni del proprio agire e scelgono volontariamente di realizzare ciò che Dio vuole.
129. Il progetto comune dell'Istituto coinvolge ognuna di noi, ci stimola all'azione, all'innovazione, alla creatività e sviluppa l'unione tra di noi rendendo tutte corresponsabili del bene comune, dell'annuncio del Vangelo e della costruzione del Regno.
130. I Superiori esercitino in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della Chiesa. Docili perciò alla volontà di Dio nell'adempimento del proprio incarico, reggano i sudditi quali figli di Dio, e suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana, li ascoltino volentieri e promuovano altresì la loro concorde collaborazione per il bene dell'Istituto e della Chiesa, ferma restando l'autorità loro propria di decidere e di comandare ciò che va fatto (CIC can 618).
131. Le Superiori attendano sollecitamente al proprio ufficio e insieme con le suore loro affidate si adoperino per costruire in Cristo una comunità fraterna. Diano perciò esse stesse con frequenza alle suore il nutrimento della Parola di Dio e le indirizzino alla celebrazione della Sacra Liturgia. Siano loro di esempio nel coltivare le virtù e nell'osservare le leggi e le tradizioni del proprio istituto; provvedano in modo conveniente a quanto loro personalmente occorre; visitino le ammalate procurando loro con sollecitudine le cure necessarie, riprendano le irrequiete, confortino le timide, con tutte siano pazienti (cfr CIC can. 619).
132. Le Superiori "svolgono il loro compito di servizio e di guida all'interno dell'istituto religioso in conformità dell'indole propria di esso. La loro autorità procede dallo Spirito del Signore in connessione con la sacra gerarchia, che ha canonicamente eretto l'istituto ed autenticamente approvato la sua specifica missione" (MR 13).
133. La suprema autorità nell'Istituto, a norma del Diritto universale e delle presenti *Costituzioni* e del *Direttorio*, è esercitata in modo ordinario dalla Superiora generale col suo Consiglio e in modo straordinario dal Capitolo generale legittimamente riunito.
134. Il Capitolo generale e la Superiora generale con il suo Consiglio eseguano fedelmente i compiti loro affidati nel governo e siano espressione della partecipazione e della sollecitudine di tutte le religiose per il bene comune.

3.2 *Il Capitolo generale*

135. Il Capitolo generale, organo rappresentativo dell'Istituto, esprime a livello più alto la responsabilità e la partecipazione di ognuna nei confronti della vita e della missione dell'Istituto.
È segno di unità nel comune progetto carismatico affidato a tutte.
Favorisce il rinnovamento e la conversione di ognuna e dell'intero Istituto per rispondere alle attese della Chiesa e dei fratelli ai quali siamo mandate (cfr VC 42).
136. Il Capitolo generale, massima autorità straordinaria dell'Istituto, è un tempo privilegiato della presenza del Signore e dell'effusione del suo Spirito per verificare il cammino dell'Istituto e la sua fedeltà al carisma così che la sua missione si affermi e si rafforzi sempre più.
137. Al Capitolo generale compete soprattutto tutelare il patrimonio dell'Istituto: natura, fine, spirito, indole e sane tradizioni (cfr CIC can. 578), e promuovere un adeguato rinnovamento, eleggere la Superiora generale e le sue Consigliere, trattare gli affari di maggiore importanza ed emanare norme, che tutte siano tenute ad osservare (cfr CIC can. 631).
138. Il Capitolo generale ordinario si celebra ogni sei anni e quando resta vacante, per qualsiasi motivo, l'ufficio della Superiora generale.
139. La Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, può, per giusti motivi, anticipare o posticipare la celebrazione del Capitolo generale ordinario, ma non oltre sei mesi.
140. Il Capitolo generale ordinario è convocato dalla Superiora generale, con lettera circolare, un anno prima della celebrazione.
In essa sono indicati il luogo e la data della celebrazione del Capitolo, designati dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, e le preghiere da farsi per il buon esito di esso.
141. La celebrazione del Capitolo generale è preparata da una commissione composta da cinque membri coadiuvata dalla Segretaria generale, nominati dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, tra le religiose di voti perpetui, un anno prima della celebrazione del Capitolo stesso.
142. I nomi dei membri della commissione preparatoria sono comunicati nella lettera convocatoria del Capitolo.
I compiti della suddetta commissione sono definiti nel *Direttorio*.
143. Sono membri del Capitolo generale:
1. di diritto:
 - a. la Superiora generale
 - b. le Consigliere generali
 - c. la Segretaria generale
 - d. l'Economa generale
 - e. le Delegate generali
 - f. le ex Superiori generali
 2. di elezione:
 - le Suore, elette come delegate a norma del *Direttorio*, almeno in

numero uguale o superiore a un'unità a quelli di diritto.

144. La Superiora generale e le Consigliere generali non rielette restano membri del Capitolo generale in corso.
145. Per la validità del Capitolo si richiede che siano presenti almeno due terzi delle suore aventi diritto di intervenire.
146. La Superiora generale per ragioni rilevanti, con il consenso del suo Consiglio, può convocare un Capitolo generale straordinario (cfr CIC can. 632).
147. Per la convocazione del Capitolo generale straordinario si procede allo stesso modo indicato per il Capitolo generale ordinario.
148. Quando, per qualsiasi motivo, prima dello scadere del sessennio si rende vacante l'ufficio della Superiora generale, il Capitolo è convocato dalla Vicaria generale al più presto possibile e in modo che la sua celebrazione non si protragga oltre i sei mesi dalla vacanza dell'ufficio e viene considerato come inizio del nuovo sessennio.
In questo Capitolo si procede anche all'elezione delle Consigliere generali.
149. Le sessioni del Capitolo generale sono presiedute dalla Superiora generale in carica sino all'elezione della nuova Superiora generale, la quale presiede le sessioni successive.
150. Tra le capitolari si eleggono, con scrutini separati, a voti segreti e maggioranza relativa, la segretaria del Capitolo e due scrutatrici, i cui compiti sono descritti nel *Direttorio*.
In queste elezioni fungono da scrutatrici le due capitolari più giovani di prima professione.
151. Dopo le sessioni preliminari, la Superiora generale in carica o, in mancanza di questa, la Vicaria generale presenta al Capitolo una relazione esauriente sul governo dell'Istituto e sullo stato generale, disciplinare e personale di esso.
L'Economa generale espone la relazione sull'amministrazione dei beni dell'Istituto e generale sulla situazione della cassa generale, a partire dall'ultimo Capitolo.
La relazione dell'Economa generale deve essere stata precedentemente esaminata approvata con il consenso del Consiglio generale.
152. Il Capitolo tratta gli affari più importanti dell'Istituto determinati nel *Direttorio*, i quali sono risolti a maggioranza assoluta di voti segreti, ad eccezione di quanto stabilito nell'articolo seguente. Se al secondo scrutinio i voti sono uguali, la Presidente del Capitolo può decidere in merito (cfr CIC can. 119/2°).
La trattazione di tutti gli affari deve precedere le elezioni.
153. Il Capitolo generale può interpretare le *Costituzioni* approvate dalla Sede Apostolica, alla quale, può proporre, per l'approvazione autentica, alcune modifiche, purché abbiano riportato almeno i due terzi dei voti favorevoli delle capitolari.
154. Ogni suora può esporre i propri desideri e inviare suggerimenti al Capitolo.
Ogni capitolare ha il diritto di presentare al Capitolo proposte; possibilmente lo faccia per iscritto e a tempo opportuno, affinché possano essere esaminate in tutti i loro aspetti.

155. Le capitolari, docili all'azione dello Spirito Santo, alla luce della Parola di Dio, unite nella preghiera e nella fraternità, esprimono ed accolgono con libertà e fiducia, desideri e proposte di tutti i membri dell'Istituto.
156. Le deliberazioni del Capitolo generale rimangono in vigore fino al Capitolo generale seguente, nel quale possono essere confermate, modificate o abrogate.
157. Gli Atti del Capitolo, accuratamente descritti dalla segretaria del Capitolo, devono essere sottoscritti da tutte le capitolari o almeno dalla Superiora generale eletta, dalle scrutatrici e dalla segretaria stessa e conservati nell'archivio generale.
158. Alla Superiora generale spetta promulgare ufficialmente, con lettera circolare, il risultato delle elezioni e le deliberazioni del Capitolo generale.
159. La Madre Fondatrice consiglia: "Elegghino, non da altro fine dirette, che dal bene spirituale della Comunità" (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1854/1855, [5], p. 182).
Ci lasciamo quindi guidare dallo Spirito per designare ai vari compiti le persone che abbiano le qualità necessarie per assolverli con passione e competenza, che sappiano affrontare le situazioni con fede e coniugare dolcezza e fermezza.
160. Le capitolari, animate da retta intenzione e in coscienza davanti a Dio, diano il voto a quelle suore che ritengono idonee ai rispettivi compiti.
Si astengano dal procurare voti per sé e per altre, direttamente o indirettamente (cfr CIC can. 626).
È opportuno, però, scambiarsi informazioni sulle qualità delle persone alle quali affidare i diversi compiti.
161. Il voto deve essere libero, segreto, certo, assoluto e determinato.
162. Per le elezioni che si dovranno fare in Capitolo, si richiede:
 - la maggioranza assoluta nel primo e secondo scrutinio;
 - al terzo scrutinio basta la maggioranza relativa; in caso di parità di voti, sarà eletta la più anziana di professione, o di età se fossero della stessa professione (cfr CIC can. 119).
163. Quando le elettrici desiderano affidare un determinato compito ad una Suora che non ha tutti i requisiti per essere eletta validamente, e si tratta di impedimenti dai quali la Sede Apostolica è solita dispensare, la suora può essere postulata (cfr CIC can. 180ss).
164. All'ufficio di Superiora generale può essere eletta chi ha compiuto trentacinque anni di età e dieci di professione perpetua nell'Istituto (cfr CIC can. 623).
165. Per essere eletta Superiora generale, la candidata deve riportare la maggioranza assoluta dei voti delle capitolari presenti. Se nel primo o secondo scrutinio nessuna avrà ottenuto la maggioranza assoluta, si procederà ad un terzo scrutinio nel quale avranno voce passiva, ma non attiva, solo le due candidate che hanno riportato il maggior numero di voti nel secondo scrutinio.
166. La Superiora generale è eletta per un sessennio, trascorso il quale può essere rieletta per un altro sessennio consecutivo.

167. Se la Superiora generale eletta non è presente al Capitolo, è immediatamente convocata, si sospende il Capitolo e si attende il suo arrivo.
168. Terminata l'elezione della Superiora generale, se l'eletta accetta fa la professione di fede, presta giuramento di adempiere fedelmente il suo ufficio a norma del Diritto universale e delle *Costituzioni*.
169. La segretaria del Capitolo redige il verbale dell'avvenuta elezione che, firmato dalla Superiora generale che ha presieduto l'elezione, dalla stessa segretaria e dalle scrutatrici, dovrà essere conservato nell'archivio generalizio.
170. L'elezione delle quattro Consigliere generali e tutti gli atti del Capitolo si svolgono sotto la presidenza della Superiora generale eletta e secondo le norme stabilite nel *Direttorio*.
171. L'elezione delle quattro Consigliere generali si fa con scrutini distinti e a maggioranza assoluta di voti delle capitolari presenti nel primo e secondo scrutinio, relativa nel terzo (cfr CIC can. 119).
172. All'ufficio di Consigliera generale possono essere elette solo le suore professe di voti perpetui, secondo le norme stabilite nel *Direttorio*.
173. Le Consigliere generali sono elette per un sessennio e possono essere rielette solo per un secondo sessennio.
174. Se una Consigliera eletta non è presente al Capitolo, è subito convocata, ma il Capitolo continua regolarmente le sue sedute.
175. Dopo l'elezione delle Consigliere, tra le quattro elette il Capitolo eleggerà la Vicaria generale, che farà le veci della Superiora generale quando questa è assente dalla Casa generalizia o impedita, e qualora rimanga vacante il suo ufficio. Le quattro Consigliere elette in questa votazione non hanno voce attiva, ma solo passiva.
176. Le Consigliere generali non possono essere rimosse dal proprio ufficio se non per motivi gravi, in tale caso la Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, propone il caso alla Sede Apostolica.

3.3 *La Superiora generale*

177. La Superiora generale, fedele custode del carisma, in spirito di servizio, “con ogni amorosa sollecitudine e materna carità invigili, richiami, esorti, avvisi, corregga ... Nulla insomma risparmi perché non deteriori, né illanguidisca, per colpa ed incuria sua, lo spirito e il fervore nelle sue [suore]” (*Scritti, Regolamento particolare per la Superiora pro-tempore della casa di Foiano*, 15, p. 250).
178. Ella “Sia sempre animata dall'amore di Dio, e invariabilmente ferma nei buoni principi; accompagnata tuttavia da una inalterabile dolcezza, mai non disgiunta dalla conveniente gravità” (*Scritti, Regole e Costituzioni* 1859, 12, p. 234) esercita la piena autorità di governo, su tutte le Case e le suore, a norma del Diritto universale e delle presenti *Costituzioni*, in stretta collaborazione con il suo Consiglio.

179. La Superiora generale, docile alla volontà di Dio nel compimento del suo dovere, si prende cura della formazione spirituale di ogni suora.
A livello locale promuove la collaborazione tra Superiora e suore con un dialogo aperto e sereno per favorire la comunicazione fra tutte.
180. La Superiora generale per le necessità spirituali e il lavoro apostolico ascolta il parere delle comunità e cerca le opportune soluzioni.
Sentito il parere del suo Consiglio, può trasferire una suora da una casa all'altra.
181. È compito della Superiora generale vigilare sulla retta amministrazione dei beni temporali dell'Istituto, senza però sostituirsi in particolare all'Economa generale e alle Superiori locali.
182. La Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, qualora lo ritenga opportuno per il bene dell'Istituto, può erigere, modificare o sopprimere le Delegazioni, le quali si reggono secondo statuti propri.
183. La Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio e dopo aver ottenuto il consenso scritto del Vescovo diocesano, può erigere nuove case, mentre può sopprimerle solo dopo averlo consultato.
184. La Superiora generale, prima di erigere nuove case, deve tenere presente l'utilità della Chiesa locale e le finalità proprie dell'Istituto e che vi possa destinare almeno tre suore, che abbiano l'assistenza religiosa e il conveniente sostentamento.
185. La Superiora generale dimora abitualmente nella Casa generalizia, che non è lecito trasferire altrove, senza il consenso del suo Consiglio.
Il trasferimento deve essere comunicato alla Sede Apostolica.
Ella non può avere altro ufficio, neppure quello di Superiora locale della Casa generalizia.
186. La Superiora generale, durante il sessennio, visita personalmente almeno due volte ogni comunità per conoscere il loro stato e provvedere a ciò che ritiene necessario e utile, per mantenere in vigore la regolare osservanza e per venire incontro ai bisogni delle suore (cfr CIC can. 628 §1).
187. La Superiora generale, sentito il parere del suo Consiglio, può nominare, tra le Consigliere generali o tra le suore professe di voti perpetui, una sua Delegata, per un affare particolare o per visitare una comunità.
Durante la visita tutte le suore sono obbligate a rispondere secondo verità nella carità (cfr CIC can. 628 §3).
188. La Superiora generale può dispensare dall'osservanza di qualche norma disciplinare le singole suore, come pure tutta la comunità, ma per un tempo determinato.
189. Qualora la Superiora generale, per gravi motivi, ritenga di dover rinunciare al suo ufficio, dopo aver sentito il suo Consiglio, espone le proprie ragioni alla Sede Apostolica, alla quale spetta la decisione.
Nel caso che, per motivi gravissimi, la Superiora generale debba essere rimossa, le Consigliere presentano la questione alla Sede Apostolica alle cui decisioni devono attenersi.

3.4 *Il Consiglio generale*

190. Il Consiglio generale è formato dalla Superiora generale e dalle Consigliere generali.
191. Le Consigliere generali hanno il compito di aiutare la Superiora generale nel governo dell'Istituto e di dare il loro consenso o parere, nei casi in cui è richiesto dal Diritto universale, dalle presenti *Costituzioni* e dal *Direttorio*.
192. Le Consigliere generali, collaboratrici dirette della Superiora generale, svolgono il loro compito verso le consorelle in spirito di servizio per tutte le comunità e incoraggiano le suore ad obbedire con spirito di fede.
Esse, poi, con la loro disponibilità, lealtà e prudente consiglio, sono di valido aiuto alla Superiora generale nella ricerca del bene comune.
193. Le Consigliere generali osservano diligentemente il segreto su tutto ciò che viene trattato in Consiglio.
194. Le Consigliere generali possibilmente risiedono nella Casa generalizia. In caso di necessità, possono dimorare altrove ed essere anche Superiori locali, purché abbiano la possibilità di partecipare facilmente alle riunioni del Consiglio, alle quali devono essere sempre convocate.
195. Qualora una Consigliera generale, per gravi motivi, ritenga di dover rinunciare al suo ufficio, presenti per iscritto le sue dimissioni alla Superiora generale, alla quale spetta, con il consenso del suo Consiglio, decidere in merito.
196. Se, per qualsiasi motivo, rimane vacante l'ufficio di una Consigliera generale, il Consiglio ne elegga un'altra tra le professe di voti perpetui, la quale prende l'ultimo posto tra le Consigliere.
Se la Consigliera dimissionaria è la Vicaria generale dopo aver eletta la quarta Consigliera, il Consiglio procede all'elezione della Vicaria.
197. La Superiora generale convoca il suo Consiglio possibilmente ogni mese e tutte le volte che gli interessi dell'Istituto lo richiedono.
Una volta all'anno allarga il Consiglio con la partecipazione delle Delegate generali che esprimono il loro parere.
198. Nelle riunioni del Consiglio le Consigliere generali esprimono il loro parere con piena libertà e, se è richiesto, danno il loro consenso responsabilmente, dopo aver valutato le ragioni esposte dalle altre. Tutte, però, procurano che le decisioni prese siano rispettate e osservate.
199. Il Consiglio generale dà il consenso negli atti previsti dal Diritto universale, dalle *Costituzioni* e dal *Direttorio*.
200. Nei casi in cui è richiesto il consenso del Consiglio, la Superiora generale agisce invalidamente non richiedendolo. Invece, quando è richiesto il parere, è sufficiente che la Superiora generale lo domandi e, benché non sia tenuta a seguirlo, ne faccia gran conto e non se ne allontani senza una prevalente ragione, che spetta a lei valutare.

201. Gli atti di ciascuna sessione del Consiglio generale, redatti dalla Segretaria generale, sono letti dalla medesima nella sessione seguente quindi sono approvati e sottoscritti dalla Superiora generale e dalle sue Consigliere.
202. È compito della Superiora generale comunicare, per iscritto, le deliberazioni del Consiglio alle suore interessate, le quali sono tenute ad osservarle con spirito di filiale obbedienza (cfr CIC can. 156).

3.5 *La Segretaria generale*

203. La Segretaria generale è nominata tra le suore di voti perpetui, per un sessennio, dalla Superiora generale con il parere del suo Consiglio. Sia scelta preferibilmente tra le Consigliere generali.
204. La Segretaria generale deve essere prudente e discreta, e deve avere le qualità necessarie per svolgere il suo compito. È tenuta a mantenere il segreto su tutto ciò di cui viene a conoscenza a motivo del suo ufficio. Ella risiede nella Casa generalizia.
205. È compito della Segretaria generale prestare il suo aiuto alla Superiora generale, specialmente nel disbrigo della corrispondenza ufficiale, di redigere gli atti del Consiglio, di tenere aggiornati i vari registri: dello stato del personale, delle professioni, dei principali avvenimenti che si riferiscono alla vita dell'Istituto, dei necrologi.
È, inoltre, compito della Segretaria generale conservare accuratamente nell'archivio generale tutti i documenti e gli atti concernenti l'Istituto, e di non darli, o mostrarli ad alcuno, senza l'autorizzazione della Superiora generale.

3.6 *L'Economa generale*

206. L'Economa generale è nominata, per un sessennio, dalla Superiora generale con il parere del suo Consiglio, tra le suore professe di voti perpetui con almeno cinque anni di professione, preferibilmente tra le Consigliere generali. Ella risiede nella Casa generalizia.
207. L'Economa generale, se non è Consigliera generale, non partecipa alle riunioni di Consiglio, ma deve essere chiamata, quando si trattano questioni economiche.
208. È compito dell'Economa generale amministrare i beni dell'Istituto sotto la vigilanza della Superiora generale con il suo Consiglio, secondo le norme del Diritto universale e delle *Costituzioni*.
Ella nota accuratamente quanto viene depositato nella cassa generale e tutto ciò che dalla medesima è prelevato.
209. L'Economa generale esamina e registra il rendiconto semestrale che le econome locali le inviano.
210. Alla fine di ogni semestre l'Economa generale rende conto di tutta l'amministrazione alla Superiora generale e al suo Consiglio, esibendo i registri. La Superiora generale e il suo Consiglio, dopo averli esaminati, li approvano e sottoscrivono.

3.7 *La Delegazione generale*

211. La Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, qualora lo ritenga opportuno per il bene dell'Istituto, può erigere, modificare o sopprimere Delegazioni generali. L'atto di erezione della Delegazione generale deve contenere finalità e compiti ben definiti.
212. Ogni Delegazione deve avere il suo Statuto approvato dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio e può essere rivisto ogni tre anni.
213. La Delegata generale è la responsabile delle comunità costituite in Delegazione. Ella è nominata dalla Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, tra le Suore professe di almeno cinque anni di voti perpetui, dopo aver consultato le Suore residenti nella Delegazione, per un triennio e può essere riconfermata per altri due trienni consecutivi.
214. La Delegata è coadiuvata da due Consigliere, nominate dalla Superiora generale con il parere del suo Consiglio, scelte tra le Suore professe di voti perpetui, per un triennio. Possono essere riconfermate, per altri due trienni consecutivi.
215. La Superiora generale, sentito il parere della Delegata e delle sue Consigliere, nomina con il consenso del suo Consiglio, tra le Suore professe di voti perpetui, residenti nella Delegazione, la Segretaria e l'Economa della Delegazione, le quali possono essere anche le stesse Consigliere. La Segretaria e l'Economa della Delegazione sono nominate per un triennio e possono essere riconfermate.
216. La Delegata riunisce il Consiglio ogni tre mesi e tutte le volte che lo ritiene necessario e invia il verbale alla Superiora generale.
217. È compito della Delegata:
 - a. incrementare, nelle Case a lei affidate, la fedele osservanza della vita religiosa e il normale svolgimento delle attività;
 - b. promuovere la pastorale vocazionale;
 - c. avere cura che il postulato, il noviziato, lo iuniorato e la formazione permanente si svolgano a norma delle *Costituzioni* e secondo le direttive della Sede Apostolica e della Superiora generale;
 - d. trasmettere alla Superiora generale copia delle relazioni della Maestra delle postulanti, delle novizie e della Maestra delle iuniori, affinché possano essere tenute presenti per l'ammissione definitiva delle candidate alla professione temporanea o perpetua, o alla rinnovazione dei voti, unendo il suo voto con quello del Consiglio.
218. La Delegata, oltre le facoltà che le potranno essere conferite dalla Superiora generale stessa, ha, in virtù delle presenti *Costituzioni*, le seguenti facoltà:
 - a. accettare o rimandare in famiglia le aspiranti, dopo aver sentito il parere delle Consigliere;
 - b. ammettere le aspiranti al postulato, con il parere delle Consigliere, sentito il parere dell'accompagnatrice e della Superiora della casa dove si è svolto l'aspirantato;
 - c. nominare le Consigliere locali, tra le suore professe di voti perpetui, dopo aver sentito il parere delle sue Consigliere;
 - d. trasferire, con il consenso delle Consigliere, le suore da una Casa all'altra,

- nell'ambito della Delegazione, previo consenso della Superiora generale;
- e. permettere spese straordinarie fino alla somma stabilita dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

3.8 La comunità locale

219. La comunità locale è la cellula fondamentale dell'Istituto nella quale ogni suora è iscritta e realizza la propria vocazione in conformità al carisma dell'Istituto.
220. Ogni comunità dell'Istituto, inclusa quella della Casa generalizia, è guidata da una Superiora locale, assistita dal suo Consiglio e dalla Comunità stessa.
221. La Superiora, animatrice della vita fraterna “adoperi - scrive la Madre Fondatrice - ogni premura e diligenza possibile di mantenere ed accrescere in se stessa e nelle consorelle alle sue cure affidate lo spirito vero della S. Religione e l'Osservanza delle Regole, degli Atti Comuni e di tutti gli altri usi ...” (*Scritti, Regolamento particolare per la Superiora pro-tempore della casa di Foiano*, 14, p. 249).
222. La Superiora, come esorta la Madre Fondatrice: “Procuri che vi sia tra le Sorelle pace concordia, amorevolezza compatimento e carità, che è il vincolo della perfezione Cristiana e molto più Religiosa” (*Scritti, Regolamento particolare per la Superiora pro-tempore della casa di Foiano*, 17, p. 250).
“... Con amore di madre” (*Scritti, Regole e Costituzioni 1854/1855*, 16, p. 198), valorizzi i doni di ciascuna per favorire l'unità con la ricchezza della diversità, mediante la condivisione e la corresponsabilità di tutte (cfr VFC 50).
223. La Superiora locale è nominata, previa opportuna consultazione, dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, tra le suore professe di almeno tre anni di voti perpetui, per la durata di un triennio, trascorso il quale può essere riconfermata per un secondo e terzo triennio consecutivo, se la Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio, lo ritiene opportuno (cfr CIC can. 623).
224. La Superiora locale durante il triennio può essere trasferita o rimossa dal suo ufficio per una giusta causa e con il consenso del Consiglio generale.
225. La Superiora locale collabora con la Superiora generale o con la Delegata in piena armonia e la tiene informata sullo stato della comunità e sull'andamento delle opere.
226. La Superiora locale può dispensare le suore, in casi particolari, da qualche osservanza disciplinare per un tempo determinato.
227. Nelle case con almeno sei suore vi siano due consigliere.
Esse sono nominate, per un triennio, dalla Superiora generale con il parere del suo Consiglio, tranne che nelle case della Delegazione, e dopo aver consultato la comunità. Terminato il triennio, le Consigliere possono essere riconfermate.
228. Fanno le veci della Superiora, assente o impedita, la prima Consigliera o, in assenza di questa la seconda dove ci sono, altrimenti la più anziana di professione.

229. In ogni casa vi è un' Economa locale, nominata dalla Superiora generale, sentito il parere del suo Consiglio, tra le professe di voti perpetui, per un triennio, terminato il quale può essere riconfermata.
230. L'ufficio dell'Economa locale sia possibilmente distinto da quello di Superiora, a meno che, per giusti motivi, la Superiora generale, sentito il parere del suo Consiglio, non disponga diversamente.
231. L'Economa locale amministra i beni della casa sotto la vigilanza della Superiora e del suo Consiglio.
Ha il compito di annotare le entrate e le uscite e rende conto ogni mese della sua amministrazione alla Superiora e alla comunità.
Ogni sei mesi, poi, invia il rendiconto all'Economa generale.

3.9 L'Amministrazione dei beni dell'Istituto

232. L'Istituto e le singole case hanno la capacità di acquistare, di possedere, di amministrare e alienare i propri beni, a norma del Diritto universale e delle presenti *Costituzioni*.
233. Negli acquisti, nelle alienazioni e nella contrazione di mutui si osservino tutte le disposizioni del Diritto universale, delle *Costituzioni* e del *Direttorio*.
234. Quando si devono alienare beni, il cui valore supera la somma stabilita dalla Sede Apostolica, oppure contrarre debiti, oltre la suddetta somma, o vendere oggetti votivi o preziosi, si richiedono il consenso del Consiglio generalizio e il permesso della Sede Apostolica, altrimenti il contratto è invalido.
Negli altri casi, è necessario e sufficiente il permesso scritto dato dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio (cfr CIC can. 638).
235. Non si contraggono debiti, se non consta con certezza che le rendite e le entrate ordinarie basteranno a pagare gli interessi e a restituire il capitale in un tempo non troppo lungo, mediante un normale ammortizzamento (cfr CIC can. 639).
236. L'Istituto e le singole case sono responsabili solo degli atti di amministrazione compiuti con il consenso delle Superiori, o di chi legittimamente le rappresenta e solo nei limiti delle competenze a loro affidate.
Se una suora contrae debiti od obbligazioni, senza autorizzazione, ne risponde personalmente (cfr CIC can. 668).

3.10 Il valore delle Costituzioni

237. Tutte noi abbiamo come suprema regola di vita la sequela di Cristo proposta nel Vangelo ed espressa nelle *Costituzioni* della Congregazione delle Suore Carmelitane Istituto di Nostra Signora del Carmelo (cfr CIC can. 662).
238. Chiamate dalla bontà di Dio, per conseguire la carità perfetta nel servizio Suo e della Chiesa, oltre alla fedeltà ai voti, dobbiamo conformare la nostra vita alle presenti *Costituzioni*, che ci sforziamo di osservare con spirito di autenticità e responsabilità, per essere trovate fedeli in tutto (cfr LG 47). È per noi di esempio la Madre Fondatrice

che di sé poté scrivere: “... in mezzo di tante angustie, mi è di gran conforto il pensare, che nonostante, il mio tanto sentire, non altri amai che Te; e nulla lasciai di fare, di quello che credessi aggradirti, e nulla feci, cui supponessi, sgustarti ...” (*Scritti, Autobiografia*, 53, p. 85).

239. Ci impegniamo a leggere e meditare le *Costituzioni* per intero, in comunità, almeno una volta l’anno.

CONCLUSIONE

Nella certezza che Colui che ci ha chiamate è fedele, preghiamo il Padre, perché con l'aiuto dello Spirito Santo, ci conceda di crescere interiormente forti e sagge, poggiando la nostra fiducia su Cristo, il Testimone fedele.

Da Maria, la prima e più perfetta seguace di Cristo impariamo ad essere fedeli al carisma dell'Istituto, per magnificare il Signore e favorire, con la nostra risposta totale, la fede dei fratelli. Per questo in ogni cosa ci sia sempre di guida e conforto l'insegnamento della Madre Fondatrice: "Pare a me che nelle Case Religiose, sia dall'Obbedienza ed esattezza delle piccole cose, che ne risulti la pace dell'anima, e quella bella esteriore armonia, che allietta ed inamora chi a tale stato è chiamato. E rende edificata qualunque persona che vi si accosti.

Tali osservanze non si possono dire al certo né la radice dell'albero senza la cui salubrità infievolisce e secca; né le fondamenta di una casa senza la cui solidità, la casa non può a lungo sustere [sussistere]. Pure son foglie e frutti che rendono bello l'albero; son le pareti che danno forma alla casa ...

E perché la casa abbia quella pace, armonia e bellezza che sopra, [il Signore] dia a tutte, spirito di umiltà, di annegazione e raccoglimento, e le faccia sì amanti della propria perfezione, da far conto delle minime osservanze come delle maggiori ...

Non so stancarmi di raccomandare l'amore e il rispetto l'una con l'altra. Si studi bene in proposito la santa umiltà, maestra anche di tratti d'educazione. Beati quelli che si terranno per ultimi. Poiché possederanno la pace" (*Scritti, Regolamento alle sue Figlie*, p. 246-247).